

GIACOMO FRANCESCO BUSSANI – NICOLA HAYM

GIULIO CESARE IN EGITTO

Londra, King's Theatre in the Haymarket, 20 febbraio 1724

Giulio Cesare In Egitto. Drama. Da Rappresentarsi Nel Regio Teatro di Hay-Market, Per La Reale Accademia di Musica.

In Londra: Per Tomaso Wood nella Piccola Bretagna. M.DCC.XXIV.

ALL'ALTEZZA REALE DELLA PRINCIPESSA DI GALLES. ALTEZZA REALE. Conoscendo gli antichi Arcadi che la loro natura gl'inclinava a' costumi aspri e rigidi, istituirono che ciascuno dalla sua fanciullezza sin all'età di trent'anni, per rendersi docile ed amabile, dovesse apprendere ed esercitare la musica; e fino a tanto che osservarono esattamente questa lor legge, furono stimati e pregiati da' loro vicini; ma non così tosto la neglettarono, che si attiraron lo scherno ed il disprezzo di tutte le altre nazioni.

Se tanto può dunque la musica, che rende gli animi rozzi mansueti ed umani, qual effetto non farà mai in quelli che naturalmente sono inclinati alla benignità ed alla clemenza? Certo è che, infondendo in loro un certo che di divino, li rende superiori ad ogni altro vivente e fa che siano venerati come cosa che ha più del celeste che del terreno. Ciò si comprova evidentemente nella persona di V. A. R., ch'essendo uscita da un ceppo i cui antenati sono sempre stati benignissimi protettori di questa scienza, e che, appena nata, i primi oggetti che per le vie dell'udito ha tramandati alla mente sono stati commisti col canto del celebratissimo Pistocco, che può dirsi padre del buon gusto moderno, di là ha formate quelle giuste e sì fini idee, quella perfetta e giudiziosa conoscenza ch'ella ha della musica.

Sia dunque in gloria di questa professione lo scorgersi che, oltre le distinte qualità native, abbia contribuito a perfezionare nell'A. V. R. un composto da imitarsi solamente, ma da non potersi uguagliare; mentre in Essa trovansi tutte unite le virtù desiderabili in una gran principessa, donde Le ne risulta pregio infinito e sommo contento, avendoLe questi popoli a causa di esse eretto un tempio ne' loro cori.

L'A. V. R. è il solo oggetto d'ogni sguardo: ogni afflitto, quando la vede, dimentica le sue disgrazie, ogni madre gode d'aver figliuoli per accrescere il numero de' Suoi devoti, ed ognuno prega il cielo per la Sua prosperità e conservazione. Testimoni ne sono quei numerosi applausi che si odono ogniqualvolta Ella si fa vedere in pubblico; e la Britannia sembrerebbe ancor troppo angusta nelle lodi dovuteLe, se non si unisse con essa il mondo tutto. Anch'io nell'universali acclamazioni non ho potuto negare a me stesso l'onore d'inchinarmi all'A. V. R. con un dono che, benché tenue, non Le sarà forse discaro, per esser un drama destinato al nobile divertimento della Casa Reale. In esso si rappresentano li famosi fatti di Giulio Cesare in Egitto, adornati con la musica del signor Giorgio Federico Handel; e se avrà la fortuna d'incontrare il genio dell'A. V. R., non saprà che più desiderare. Implorando adunque pel detto drama, che Le consacro, la protezione dell'A. V. R., supplico umilmente che a me sia perdonato un tanto ardire se indegnamente, ma con profondo ossequio, mi dedico,

di Vostr'Altezza Reale
umilissim^{mo}, devot.^{mo} ed oblig.^{mo} servitore
Nicola Francesco Haym.

ARGOMENTO. Giulio Cesare dittatore, dopo aver soggiogate le Gallie, non avendo potuto per opera di Curio tribuno ottenere il consolato, si portò con tant'impeto all'eccidio della libertà latina che si dimostrò più nemico di Roma che cittadino romano. Il Senato intimorito, per opprimere la sua potenza, opposegli il gran Pompeo, il quale con poderoso esercito incontollo ne' Campi Farsalici, ov'egli fu da Cesare sconfitto. Dopo la rotta, Pompeo, memore de' benefici prestati alla corona de' Tolomei, colà pensò di ricovrarsi, assieme con Cornelia sua moglie e Sesto Pompeo suo figlio, in tempo che Cleopatra e Tolomeo, re giovane, tiranno e lascivo, più crudeli nemici che germani, vicendevolmente armavano per la pretesa dello scettro. Cicerone rimase prigioniero, il buon Catone si svenò in Utica, e Scipione con le reliquie delle legioni latine errò fuggitivo per l'Arabia. Conoscendo Cesare che la sola depressione di Pompeo poteva stabilirlo solo imperatore di Roma, lo seguì in Egitto. Tolomeo, per obligar Cesare al suo partito contro Cleopatra, barbaro di costumi ed empio di fede, fattone scempio per consiglio di Achilla, fecegli presentare il di lui capo troncato dal busto. Pianse Giulio Cesare, vista la testa del nemico; tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale, a suggestione del consigliere scelerato, violando con ordita congiura la fede dell'ospizio, necessitò poco dopo Cesare stesso a gettarsi dalla reggia nel porto. Si salvò Giulio a nuoto, mosse le armi all'espugnazione del tiranno, il quale nel fatto d'arme restò morto, ed acceso dalle bellezze di Cleopatra la sollevò al soglio di Egitto, calcando egli il trono del mondo, primo imperator de' Romani. Si legge questo fatto ne' Commentari di Cesare, lib. 3 e 4, in Dione, lib. XLII, ed in Plutarco nella vita di Pompeo e di Cesare. Tutti questi autori certificano che Tolomeo, dopo essere stato vinto da Cesare, morì nella battaglia, ma non è ben certo come; onde si è trovato sì necessario in questo drama che Sesto Pompeo facesse la vendetta del padre, che si è fatto ch'egli abbia ucciso Tolomeo, non variandosi l'istoria che nelle circostanze dei fatti seguiti.

INTERLOCUTORI ROMANI.

GIULIO CESARE primo imperator de' Romani.
CURIO tribuno di Roma.
CORNELIA moglie di Pompeo.
SESTO POMPEO figlio di Pompeo e Cornelia.

Signor Senesino.
{John Laguerre}
Mrs. Robinson.
Signora Durastanti.

INTERLOCUTORI EGIZI.

CLEOPATRA regina d'Egitto.
TOLOMEO re d'Egitto, fratello di Cleopatra.
ACHILLA duce generale dell'armi e consigliere di Tolomeo.
NIRENO confidente di Cleopatra e Tolomeo.

Signora Cuzzoni.
Signor Berenstadt.
Signor Boschi.
Signor Bigonsi.

SCENA III

ACHILLA con stuolo d'Egizi che portano aurei bacili, e detti.

ACHILLA La reggia Tolomeo t'offre in albergo,
eccelso eroe, per tuo riposo e in dono
quanto può dare un tributario trono.
CESARE Ciò che di Tolomeo
offre l'alma regal, Cesare aggrada.
ACHILLA Acciò l'Italia ad adorarti impari,
in pegno d'amistade e di sua fede
questa del gran Pompeo superba testa
di base al regal trono offre al tuo piede.

*Uno degl'Egizi svela un bacile, sopra il
quale sta il capo tronco di Pompeo.*

CESARE Giulio, che miri?
SESTO Oh dio, che veggio?
CORNELIA Ahi lassa!

Consorte! Mio tesoro!
CURIO Grand'ardir!
CORNELIA Tolomeo,
barbaro traditor! Io manco, io moro. *Si sviene.*

CESARE Curio, sù, porgi aita
a Cornelia che langue! *Cesare piange.*

CURIO Che scorgo, o stelle! Il mio bel sole esangue!
ACHILLA (Questa è Cornelia? Oh che beltà, che volto!)
SESTO Padre, Pompeo, mia genitrice, oh dio!
CESARE Per dar urna sublime
al suo cenere illustre,
serbato sia sì nobil teschio.

ACHILLA Oh dèi!
CESARE E tu invólati, parti. Al tuo signore
di' che l'opre de' regi,
sian di bene o di mal, son sempre esempio.
SESTO Che non è re chi è re fellon, chi è un empio.
ACHILLA Cesare, frena l'ire...
CESARE Vanne: verrò alla reggia,
pria che oggi il sole a tramontar si veggia.

«Parte Achilla.»

Empio, dirò, tu sei;
togliti a gli occhi miei,
sei tutto crudeltà.

Non è di re quel core
che donasi al rigore,
che in sen non ha pietà.

Empio *ex.*

Parte.

SCENA IV

CURIO, SESTO, e CORNELIA che ritorna in sé.

CURIO Già torna in sé.
SESTO Madre!
CURIO Cornelia!
CORNELIA Oh stelle!

Ed ancor vivo? Ah, tolga
quest'omicida acciaio
il cor, l'alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto
per isvenarsi, e Curio la frastorna.*

CURIO Fermal! Invan tenti
tinger di sangue in quelle nevi il ferro.
Curio, che ancor t'adora,
e sposa ti desia, se pur t'aggrada,
vendicarti saprà con la sua spada.

CORNELIA

Sposa a te?

CURIO

Sì.

CORNELIA

Ammutisci!

SESTO

Tu nemico a Pompeo, e tanto ardisci?

CURIO

Cornelia, se m'abborri,
m'involero al tuo aspetto.

Sol per non molestarti
giurerò questo cor di non amarti.

Parte.

SESTO

Madre.

CORNELIA

Viscere mie.

SESTO

Or che farem tra le cesaree squadre,
tu senza il caro sposo, io senza il padre?

CORNELIA

Priva son d'ogni conforto,
e pur speme di morire
per me misera non v'è.

Il mio cor, da pene assorto,
è già stanco di soffrire,
e morir si niega a me.

Priva son ecc.

Parte.

SESTO

Vani sono i lamenti;
è tempo, o Sesto, ormai
di vendicare il padre:
si svegli alla vendetta
l'anima neghittosa,
che offesa da un tiranno invan riposa.

Svegliatevi nel core,
furie d'un'alma offesa,
a far d'un traditor
aspra vendetta.

L'ombra del genitore
accorre a mia difesa
e dice: a te il rigor,
figlio, si aspetta.

Svegliatevi ecc.

Parte.

SCENA V

Gabinetto. CLEOPATRA con seguito, poi NIRENO, e dopo TOLOMEO con guardie.

CLEOPATRA Regni Cleopatra; ed al mio seggio intorno
popolo adorator arabo e siro
su questo crin la sacra benda adori:
sù, chi di voi, miei fidi,
ha petto e cor di sollevarmi al trono
giuri su questa destra eterna fede.

Entra Nireno.

NIRENO Reina, infausti eventi.

CLEOPATRA Che fia? che tardi?

NIRENO Troncar fé Tolomeo
il capo...

CLEOPATRA Ohimè, di chi?

NIRENO Del gran Pompeo.

CLEOPATRA Stelle, costui che apporta?

NIRENO Per stabilirsi al soglio
a Cesare mandò fra doni involto...

CLEOPATRA Che gli mandò?

NIRENO L'esanimato volto.

CLEOPATRA Sù, partite, miei fidi; e tu qui resta.
Alle cesaree tende
son risolta portarmi, e tu, Nireno,
mi servirai di scorta.

NIRENO Che dirà Tolomeo?

CLEOPATRA Non paventar; col guardo,
meglio ch'egli non fece
col capo di Pompeo,
Cesare obligherò.
Invano aspira al trono:
egli è il germano, e la regina io sono.

Entra Tolomeo.

TOLOMEO Tu di regnar pretendi,
donna superba e altèra?

CLEOPATRA Io ciò ch'è mio contendo, e la corona
dovuta alla mia fronte
giustamente pretendo.

TOLOMEO Vanne e torna omai, folle,
e, qual di donna è l'uso,
di scettro in vece, a trattar l'ago e il fuso.

CLEOPATRA Anzi, tu pur, effeminato amante,
va' dell'età sui primi nati albori,
di regno in vece, a coltivar gli amori.

Non disperar: chi sa?
Se al regno non l'avrai,
avrà sorte in amor.

Mirando una beltà,
in essa troverai
a consolar il cor.

Non ecc.

Parte con Nireno.

SCENA VI

TOLOMEO ed ACHILLA.

ACHILLA Sire, signor.
TOLOMEO Come fu il capo tronco
da Cesare gradito?
ACHILLA Sdegnò l'opra.
TOLOMEO Che sento?
ACHILLA T'accusò d'inesperto e troppo ardito.
TOLOMEO Tant'osa un vil romano?
ACHILLA Il mio consiglio
apprendi, o Tolomeo:
verrà Cesare in corte; e in tua vendetta
cada costui come cadé Pompeo.
TOLOMEO Chi condurrà l'impresa?
ACHILLA Io ti prometto
darti estinto il superbo al regio piede,
se di Pompeo la moglie
in premio a me il tuo voler concede.
TOLOMEO È costei tanto vaga?
ACHILLA Lega col crine e col bel volto impiaga.
TOLOMEO Amico: il tuo consiglio è la mia stella.
Vanne, pensa e poi torna.
Muora Cesare, muora: e il capo altèro
sia del mio piè sostegno.
Roma oppressa da lui libera vada,
e fermezza al mio regno
sia la morte di lui più che la spada.

Parte Achilla.

L'empio, sleale, indegno
vorria rapirmi il regno
e disturbar così
la pace mia.

Ma perda pur la vita,
prima che in me tradita
dall'avidò suo cor
la fede sia.

L'empio ecc.

Parte.

SCENA VII

Quartieri nel campo di Cesare, con l'urna nel mezzo, ove sono le ceneri del capo di Pompeo, sopra eminente cumulo di trofei. CESARE, poi CURIO, CLEOPATRA e NIRENO.

CESARE Alma del gran Pompeo,
che al cener suo d'intorno
invisibil t'aggiri,
fur ombra i tuoi trofei,
ombra la tua grandezza, e un'ombra sei:
così termina alfine il fasto umano;

ieri chi vivo occupò un mondo in guerra,
oggi risolto in polve un'urna serra.
Tal di ciascuno, ah! lasso,
il principio è di terra e il fine è un sasso.
Misera vita! Oh quanto è fral tuo stato!
Ti forma un soffio, e ti distrugge un fiato.

Entra Curio.

CURIO Qui nobile donzella
chiede chinarsi al Cesare di Roma.
CESARE Sen venga pur.

Entra Cleopatra con seguito.

CLEOPATRA Tra stuol di damigelle
io servo a Cleopatra.
Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto
di nobil sangue nata;
ma Tolomeo mi toglie,
barbaro usurpator, la mia fortuna.
CESARE (Quanta bellezza un sol semblante aduna!)
Tolomeo sì tiranno?
CURIO (Se Cornelia mi sprezza,
oggi a Lidia rivolto
collocherò quest'alma in sì bel volto.)

Cleopatra s'inginocchia avanti Cesare e dice piangendo:

CLEOPATRA Avanti al tuo cospetto, avanti a Roma,
mesta, afflitta e piangente
chiedo giustizia.
CESARE (Oh dio, come innamorata!)
Sfortunata donzella, in breve d'ora
deggio portarmi in corte.
Oggi colà stabilirò tua sorte.
(Che bel crin!)

Cesare leva da terra Cleopatra.

CURIO (Che bel sen!)
CLEOPATRA Signor, i tuoi favori
legano quest'alma.
CESARE E la tua chioma i cori.

Non è sì vago e bello
il fior nel prato,
quant'è vago e gentile
il tuo bel volto.
D'un fiore il pregio a quello
sol vien dato,
ma tutto un vago aprile
è in te raccolto.

Non è ecc.

Parte «con Curio».

NIRENO Cleopatra, vincesti:
già di Cesare il core
tributario al tuo volto amor ti rende,
e tutto il suo voler da te dipende.
CLEOPATRA Cerchi pur Tolomeo
con empietà di cor le vie del trono,

ché a me d'avito regno
farà il nume d'amor benigno dono.

Tutto può donna vezzosa,
s'amorosa
scioglie il labro o gira il guardo.
Ogni colpo piaga il petto,
se difetto
non v'ha in quel che scocca il dardo.
Tutto *ec.*

*Mentre Cleopatra vuol partire, vien
ritenuta da Nireno.*

NIRENO Ferma, Cleopatra, osserva
qual femina dolente
con grave passo e lacrimoso ciglio
qui s'avvicina.

CLEOPATRA Al portamento, al volto
donna vulgar non sembra:
osserviamo in disparte
la cagion del suo duolo.

Si ritirano.

SCENA VIII

CORNELIA, e poi SESTO che sopravviene; (CLEOPATRA e NIRENO in disparte).

CORNELIA Nel tuo seno, amico sasso,
sta sepolto il mio tesoro...

Ma che! vile e negletta
sempre starai, Cornelia?

CLEOPATRA (È Cornelia costei?
la moglie di Pompeo?)

CORNELIA Ah no, tra questi arnesi
un ferro sceglierò: con mano ardità
contro di Tolomeo, contro la reggia...

*Non sì tosto Cornelia ha preso una spada
fuori degli arnesi di guerra, che Sesto
sopraggiunge.*

SESTO Madre, ferma, che fai?

CORNELIA Lascia quest'armi;
voglio contro il tiranno
uccisor del mio sposo
tentar la mia vendetta.

SESTO Questa vendetta a Sesto sol s'aspetta.

CORNELIA Oh dolci accenti! oh care labra! Dunque
su l'alba de' tuoi giorni
hai tanto cor?

Sesto toglie la spada a Cornelia.

SESTO Son Sesto, e di Pompeo
erede son dell'alma.

CORNELIA Animo, o figlio, ardire. Io coraggiosa
ti seguirò,

generosa la sorte.
 CESARE Tolomeo, a tante grazie
 io non so dir se maggior lume apporti,
 mentre l'uscio del giorno egli diserra,
 il sole in cielo, o Tolomeo qui in terra.
 Ma, sappi, una mal'opra
 ogni gran lume oscura.
 ACHILLA (Sin al real aspetto egli t'offende.) *A Tolomeo.*
 TOLOMEO (Temerario latin!)
 CESARE (So che m'intende.)
 TOLOMEO Alle stanze reali
 questi che miri t'apriran le porte
 e a te guida saranno.
 (Empio, tu pur venisti in braccio a morte.)
 CESARE (Scorgo in quel volto un simulato inganno.)
 Va tacito e nascosto,
 quand'avidò è di preda,
 l'astuto cacciator.
 Così chi è al mal disposto
 non brama ch'alcun veda
 l'inganno del suo cor.
 Va ecc. *Parte.*

SCENA X

CORNELIA, SESTO, TOLOMEO *ed* ACHILLA.

ACHILLA Sire, con Sesto il figlio,
 questa è Cornelia.
 TOLOMEO (Oh che sembianze, amore!)
 CORNELIA Ingrato! A quel Pompeo, che al tuo gran padre
 il diadema reale
 stabilì sulla chioma,
 tu recidesti il capo in faccia a Roma!
 SESTO Empio! Ti sfido a singolar certame.
 Veder farò con generosa destra,
 aperto a questo regno,
 che non sei Tolomeo, che se' un indegno.
 TOLOMEO Olà! da vigil stuol sian custoditi
 questi romani arditi.
 ACHILLA Alto signor, condona
 il lor cieco furor!
 TOLOMEO Per or mi basta
 ch'abbia garzon sì folle
 di carcere la reggia. *Alle guardie.*
 Costei, che baldanzosa
 vilipese il rispetto
 di maestà regnante,
 nel giardin del serraglio abbia per pena
 il coltivar i fiori.

ACHILLA (Io per te serbo questa dell'alma tua bella tiranna.) *Ad Achilla.*
 TOLOMEO Felice me! (Quanto costui s'inganna!) *«Da sé.» Parte.*

SCENA XI

CORNELIA, SESTO *ed* ACHILLA.

ACHILLA Cornelia, in quei tuoi lumi
 sta legato il mio cor. Se all'amor mio
 giri sereno il ciglio,
 e i talami concedi,
 sarà la madre in libertà col figlio.
 CORNELIA Barbaro! Una romana
 sposa ad un vile egizio?
 SESTO A te consorte?
 Ah no! pria della morte.
 ACHILLA Olà: per regal legge omai si guidi
 prigionier nella reggia
 così audace garzon.
 CORNELIA Seguirò anch'io
 l'amata prole, il caro figlio mio.
 ACHILLA Tu ferma il piede e pensa
 di non trovar pietade a ciò che chiedi,
 se pietade al mio amor pria non concedi.
 Tu sei il cor di questo core,
 sei il mio ben, non t'adirar.
 Per amor io chiedo amore,
 più da te non vuo' bramar.
 Tu sei *ecc.*

Parte.

SESTO Madre!
 CORNELIA Mia vita!
 SESTO Addio...

Mentre le guardie vogliono condur via Sesto, Cornelia orre a ritenerlo per un braccio.

CORNELIA Dove, dove, inumani,
 l'anima mia guidate? Empi, lasciate
 che al mio core, al mio bene
 io porga almen gli ultimi baci. Ahi pene!

CORN. *e* SES. Son $\left\{ \begin{array}{l} \text{nata} \\ \text{nato} \end{array} \right\}$ a lagrimar,
 e il dolce mio conforto,
 ah, sempre piangerò.
 Se il fato ci tradì,
 sereno e lieto di
 mai più sperar potrò.
 Son *ecc.*

ATTO SECONDO

SCENA I

Deliziosa di cedri con il monte Parnaso nel prospetto, il quale contiene in sé la reggia della Virtù.

CLEOPATRA e NIRENO.

CLEOPATRA Eseguiti, o Niren, quanto t'imposi?
NIRENO Adempito è il comando.
CLEOPATRA Giunto è Cesare in corte?
NIRENO Io vel condussi,
ed ei già a queste soglie il piè rivolge.
CLEOPATRA Ma dimmi, è in pronto
la meditata scena?
NIRENO Infra le nubi
l'alta reggia sfavilla.
Ma che far pensi?
CLEOPATRA Amore
già suggerì all'idea
stravagante pensier: ho già risolto,
sotto finte apparenze
far prigionier d'amor chi 'l cor m'ha tolto.
NIRENO A lui ti scoprirai?
CLEOPATRA Non è ancor tempo.
NIRENO Io che far deggio?
CLEOPATRA Attendi
Cesare qui in disparte; indi lo guida
in questi alberghi, e poi lo guida ancora
colà nelle mie stanze, e a lui dirai
che, per dargli contezza
di quanto dal suo re gli si contende,
pria che tramonti 'l sol Lidia l'attende.

Parte Cleopatra.

SCENA II

NIRENO, e poi CESARE; «CLEOPATRA in veste di Virtù».

NIRENO Da Cleopatra apprenda,
chi è seguace d'amor, l'astuzie e frodi.
CESARE Dov'è, Niren, dov'è l'anima mia?
NIRENO In questo loco in breve
verrà Lidia, signor.
CESARE Taci.
NIRENO Che fia?
CESARE Ciel! e qual dalle sfere
scende armonico suon che mi rapisce?
NIRENO Avrà di selce il cor chi non languisce.

Qui s'ode vaga sinfonia di vari stromenti.

*Qui s'apre il Parnaso, e vedesi in trono la
Virtù assistita dalle nove Muse.*

CESARE Giulio, che miri? e quando,
con abisso di luce,
scesero i numi in terra?

CLEOPATRA V'adoro pupille,
saette d'amore,
le vostre faville
son grate nel sen.
Pietose vi brama
il mesto mio core,
che ognora vi chiama
l'amato suo ben.

CESARE Non ha in cielo il Tonante
melodia che pareggi un sì bel canto.

CLEOPATRA V'adoro *ecc.*

CESARE Vola, vola, mio cor, al dolce incanto...

*Mentre Cesare corre a Cleopatra, si chiude
il Parnaso, e torna la scena come prima.*

E come?
Ah che del mio gioir invido è il nume!

NIRENO Signor, udisti? E che ti par di Lidia?

CESARE Virtù cotanta
Lidia possiede? Ah che, se già piangente
mi saettò tra le armi, io ben m'avveggiò
che bellezza sì vaga
cantando lega e lagrimando impiaga.

NIRENO Signor, s'amor t'accese,
non affligger, no, no. Lidia è cortese:
anzi, se non t'è grave, ella t'attende
nelle sue stanze or or.

CESARE Lidia mi brama?

NIRENO Ed ella a Cleopatra
anche ti scorterà.

CESARE Guidami tosto
in seno al mio tesoro,
acciò che dolce renda il mio martoro.

Se in fiorito ameno prato
l'augellin tra fiori e fronde
si nasconde,
fa più grato
il suo cantar.

Se così Lidia vezzosa
spiega ancor note canore,
più graziosa
fa ogni core
innamorar.

Se in *ecc.*

Parte con Nireno.

SCENA III

Giardino del serraglio dove corrisponde quello delle fiere. CORNELIA con picciola zappa nelle mani che vien coltivando fiori, e poi ACHILLA.

CORNELIA Deh piangete, o mesti lumi,
 già per voi non v'è più speme.

ACHILLA Bella, non lacrimare:
 cangerà il tuo destin le crude tempre.

CORNELIA Chi nacque a sospirar piange per sempre.

ACHILLA Un consenso amoroso
 che tu presti ad Achilla
 può sottrarti al rigor di servitù.

CORNELIA Olà! così non mi parlar mai più. *Vuol partire.*

ACHILLA Oh dio, ascolta! Ove vai?

CORNELIA Fuggo da te per non mirarti mai.

SCENA IV

Mentre CORNELIA fugge «da ACHILLA», incontra TOLOMEO che la prende per la mano.

TOLOMEO Bella, placa lo sdegno.

CORNELIA Lasciami, iniquo re!

ACHILLA Sire, qua mi portai
 per ammollir questa crudel che adoro.

TOLOMEO Fu pietosa a' tuoi detti?

ACHILLA Ella mi sprezza ognor, ed io mi moro.

TOLOMEO (Respiro, oh ciel!) Bella, lo sdegno ammorza.
 Amico, e ben? *Tira da parte Achilla.*

ACHILLA Signor, oggi vedrai
 Cesare estinto al suolo,
 re vendicato e regnator tu solo.

TOLOMEO Parti, eseguisi e spera: avrai 'n mercede
 la tua crudel. (Folle è costui, se 'l crede.)

ACHILLA Se a me non sei crudele, *A Cornelia.*
 ognor sarà fedele
 a te questo mio cor.
 Ma se spietata sempre
 ver me non cangi tempre,
 attendi sol rigor!

 Se a me ecc. *Parte.*

TOLOMEO Bella, cotanto a bborri
 chi ti prega d'amar?

CORNELIA Un traditore

 degno non è d'amor.

TOLOMEO Tanto rigore?

 Ma se un re ti bramasse?

CORNELIA Sarei una furia in agitargli il core.

TOLOMEO Possibil che in quel volto
 non alberghi pietà, che in questo seno... *Stende la destra al seno di Cornelia, che sdegnosa si ritira.*

CORNELIA Freni l'anima insana
 lo stimolo del senso;
 pensa che son Cornelia e son Romana. *Parte.*

TOLOMEO Tanto ritrosa a un re, perfida donna!
 Forza userò, se non han luogo i prieghi,
 e involarti saprò ciò che or mi neghi.

Sì, spietata, il tuo rigore
 sveglia l'odio in questo sen.
 Giacché sprezzì questo core,
 prova, infida, il mio velen.
 Sì, spietata *ecc.* *Parte.*

SCENA V

CORNELIA, *che rientra, e poi* SESTO.

CORNELIA Sù, che si tarda? Or che partì 'l lascivo,
 un generoso ardir l'onor mi salvi:
 tra le fauci de' mostri
 mi scaglierò da queste eccelse mura;
 cibo sarò di fiere.
 Non paventa il morir un'alma forte:
 addio Roma, addio Sesto, io corro a morte.

SESTO Ferma, che fai?

CORNELIA Chi mi trattiene il passo?

SESTO Madre!

CORNELIA Madre? che veggio?
 Figlio, Sesto, mio core!
 Come qui ne venisti?

SESTO Io, per sottrarti al regnator lascivo,
 di Niren con la scorta
 quivi occulto mi trassi.

CORNELIA Troppo è certo il periglio
 in cui, figlio, t'esponi.

SESTO Chi alla vendetta aspira
 vita non cura, o madre.
 Sì, cadrà Sesto, o caderà il tiranno!

SCENA VI

NIRENO, *e detti.*

NIRENO Cornelia, infauste nove. Il re m'impone
 che tra le sue dilette
 io ti conduca.

CORNELIA Oh dio!

SESTO Numi, che sento?

NIRENO Non vi turbate, no. Unqua sospetto

a Tolomeo non fui; ambi verrete
là dove il re tiranno
è in preda alle lascivie.
Colà Sesto, nascoso,
in suo potere avrà l'alta vendetta;
egli, solo ed inerme,
far non potrà difesa.
Molto, molto ti devo.
Assista il cielo una sì giusta impresa.

SESTO
CORNELIA

Cessa omai di sospirare,
non è sempre irato il cielo;
contro i miseri suol fare,
benché tardo, le vendette.

Il nochier, s'irato è il mare,
mai non perde la speranza,
onde avvien che la costanza
la salute a lui promette.

Cessa *ecc.*

Parte con Nireno.

Figlio non è chi vendicar non cura
del genitor lo scempio.
Sù dunque, alla vendetta
ti prepara, alma forte,
e, prima di morir, altrui da' morte.

SESTO

L'angue offeso mai non posa,
se il veleno pria non spande
dentro il sangue all'offensor.

Così l'alma mia non osa
di mostrarsi altèra e grande,
se non svelle l'empio cor.

L'angue *ecc.*

Parte.

SCENA VII

Luogo di delizie. CLEOPATRA, e poi CESARE.

Esser qui deve in breve
l'idolo del mio sen, Cesare amato;
ei sa che qui l'attende
Lidia sua, che l'adora;
per discoprir se porta il sen piagato,
fingerò di dormir, porterò meco,
mascherato nel sonno, Amor ch'è cieco.

CLEOPATRA

Si pone a sedere.

Venere bella,
per un istante,
deh, mi concedi
le grazie tutte
del dio d'amor.
Tu ben prevedi

ch' il mio semblante
dee fare amante
un regio cor.

Venere ecc.

Finge di dormire.

CESARE Che veggio, oh numi? il mio bel sol qui dorme.
Vaga Lidia adorata,
ah, se di tanto incendio
che mi bolle nel seno
ti penetrasse al cor qualche scintilla,
ben potresti sperar dalla tua sorte
d' essermi forse un dì sposa e consorte.

CLEOPATRA Sposa? T'adorerò fino alla morte. *Sorgendo.*

CESARE Olà!

CLEOPATRA Che ti conturbi?

CESARE Una donzella
serva di Cleopatra a tanto aspirar?

CLEOPATRA Cesare, frena l'ire:
giacché desta m'abborri,
perché m'abbi ad amar, torno a dormire. *Va per tornar al suo luogo.*

SCENA VIII

CURIO con spada impugnata, e detti.

CURIO Cesare, sei tradito.

CESARE Io tradito? *Snuda il brando.*

CLEOPATRA Che sento?

CURIO Mentr'io ver le tue stanze,
signor, t'attendo, odo di genti e spade
ripercosso fragor, ed una voce
gridar: "Cesare mora"; ed improvviso
a te ne volo ad arrear l'avviso.

CESARE Così dunque in Egitto
regna la fellonia? Bella, rimanti;
sono infausti per noi cotesti lidi.

CLEOPATRA Fermati, non partir, che tu m'uccidi.

CESARE Lascia, Lidia,...

CLEOPATRA Che Lidia!

Io volerò al conflitto; in tua difesa
sino agli stessi abissi
scenderia Cleopatra. (Ohimè, che dissi?)
Cleopatra?

CESARE

CLEOPATRA Sì.

CESARE Dov'è?

CLEOPATRA Cesare, volgi
in questo seno, e non altrove, il lampo
di quegli occhi che adoro:
son Cleopatra, e non più Lidia in campo.

CESARE Sei Cleopatra?

CLEOPATRA In breve

de' congiurati il temerario ardire
questo aspetto regal farà che cada;
torna al fianco, signor, quella tua spada.

CESARE Curio, a sì strani eventi
resto immobile sasso.

CURIO Stupido son.

CESARE Che udisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra, e la spregiasti? Oh dio!

CLEOPATRA Fuggi, Cesare, fuggi.
Dalle regali stanze a questa fonte
volano i congiurati.

CESARE Come? Né men Cleopatra
valse a frenar sì perfido ardimento?

CLEOPATRA La porpora reale
scudo non è bastante al tradimento.

CESARE Vengano pure: ho core.
Cesar non seppe mai che sia timore.

CLEOPATRA Oh dio, tu il cor mi struggi;
sàlvati, o mio bel sol, Cesare, fuggi.

CESARE Col lampo dell'armi
quest'alma guerriera
vendetta farà.
Non fia che disarmi
la destra guerriera
che forza le dà.
Col lampo ecc.

VOCI Mora Cesare, mora!
CLEOPATRA Che sento? Oh dio! Morrà Cleopatra ancora.
Anima vil, che parli mai? Deh taci!
Avrò per vendicarmi
in bellicosa parte
di Bellona in sembianza un cor di Marte.
Intanto, o numi, voi, che il ciel reggete,
difendete il mio bene,
ch'egli è del seno mio conforto e spene.
Se pietà di me non senti,
giusto ciel, io morirò.
Tu da' pace a' miei tormenti,
o quest'alma spirerò.
Se pietà ecc.

Cleopatra parte.
Cleopatra, che frettolosa ritorna:
Parte con Curio.
Voci di congiurati di dentro.
Parte.

SCENA IX

Camera nel serraglio. TOLOMEO circondato dalle sue favorite, e CORNELIA fra loro, e poi SESTO.

TOLOMEO Questo è luogo di pace,
onde il ferro depongo,

Pone la spada sopra una tavola.

CORNELIA
TOLOMEO

che inutile ornamento
ora è questo in amor fero stromento.
Numi! che fia di me?
Ma qui Cornelia!
Questo candido lin tu prendi in segno,
secondo il mio costume,
di colei che destino
al regio letto, alle notturne piume.

*Cornelia prende il fazzoletto e poi lo getta
con sdegno. Entra Sesto.*

SESTO

Ora è il tempo, o mia destra: il proprio ferro
che uccise il genitor l'empio trafigga.

*Mentre Sesto vuol prendere la spada di
Tolomeo, vien sorpreso da Achilla, che
entra in furia e la prende.*

SCENA X

ACHILLA, e detti.

ACHILLA Sire, prendi.
TOLOMEO Che fia?
SESTO (Stelle crudeli!)
ACHILLA Arma la man, ché non è tempo, o sire,
di star fra' vezzi in amorosa parte;
queste Veneri lascia e vieni a Marte.
TOLOMEO Qual nemica fortuna?
ACHILLA Mentre io cerco di Cesare la strage,
s'avventa egli fra i nostri,
ma il numero di molti
alla virtù d'un solo alfin prevale.
Fugge con Curio e da balcon sublime
si scaglia d'improvviso in mezzo il porto,
ed io miro in un punto
Curio sommerso e Cesare già morto.
CORNELIA (Cesare morto?)
SESTO (Oh numi!)
ACHILLA Or Cleopatra
vola al campo romano,
e delle trombe ai bellicosi carmi,
di Cesare in vedetta,
corre co' suoi contro il tuo campo all'armi.
TOLOMEO D'una femina imbellè
non pavento i furori.
ACHILLA A te sol resta
che, in premio di tant'opra,
in isposa costei tu mi conceda.
TOLOMEO Temerario! Beltà che non ha pari
d'un tradimento in guiderdon pretendi?
ACHILLA Sire,...

TOLOMEO Ammutisci e parti,
 son re, saprò premiarti.
 ACHILLA Il mio servir questa mercé riceve?
 TOLOMEO Olà!
 ACHILLA (A chi fede non ha, fé non si deve.) *Parte.*
 TOLOMEO Ciascuna si ritiri;
 dopo breve soggiorno,
 vittorioso fra voi farò ritorno. *Parte con le favorite.*

SCENA XI

SESTO e CORNELIA.

SESTO Ecco in tutto perduta
 la speme di vendetta:
 ferro, inerme ti vedo;
 io, per non più soffrir, morte a te chiedo. *Tira la spada per uccidersi.*
 CORNELIA Fermal che fai? Se perverso il destino
 fé vano il colpo, invan disperì, o Sesto.
 SESTO Or che Cesare è estinto,
 che più sperar possiamo?
 CORNELIA Animo, ardire!
 Niren già t'apre il passo: al campo vanne,
 colà tu rivedrai l'empio tiranno,
 e a lui fa' poi mirar con alma forte
 che incontrar sai, non paventar, la morte. *Parte.*
 SESTO Seguirò tanto, con ignoto passo,
 ogn'orma del tiranno,
 finché nel suo periglio
 farò che cada esangue
 del padre l'uccisor per man del figlio.
 L'aura che spira,
 tiranno e fiero,
 egli non merta di respirar.
 Mi sveglia all'ira
 quel cor severo,
 sua morte solo mi può placar.
 L'aura ecc.

ATTO TERZO

SCENA I

Porto vicino alla città d'Alessandria. ACHILLA con seguito di soldati.

ACHILLA In tal modo si premia
 il mio lungo servir, la fede mia?
 Barbaro re, ti pentirai fra poco

d'avermi offeso; andiamo,
prodi campioni, e a Cleopatra avanti
offriam le nostre insegne, offriamle il core,
e sia menda al tardar l'alto valore.

Dal fulgor di questa spada
vuo' che cada
umiliato un empio cor.

Già non dee soffrir l'offese
chi difese
il suo regno col valor.

Dal fulgor *ecc.*

Parte.

SCENA II

*Al suono d'una bellica sinfonia segue la battaglia tra' soldati di Cleopatra e di Tolomeo, e questi ultimi hanno la vittoria.
Finita la sinfonia, entra TOLOMEO con CLEOPATRA prigioniera.*

TOLOMEO Vinta cadesti al balenar di questo
mio fulmine reale.

CLEOPATRA Tolomeo non mi vinse;
mi tradi quella cieca
che, tiràn, ti protegge,
senz'onor, senza fede e senza legge.

TOLOMEO Olà! Sì baldanzosa
del vincitor al riverito aspetto?
S'incateni costei.

Una guardia incatena Cleopatra.

CLEOPATRA Empio crudel, ti puniranno i dèi.
TOLOMEO Costei, che per german aborro e sdegno,
si conduca alla reggia; io colà voglio
che, ad onta del suo ardire,
genuflessa m'adori a piè del soglio.

Domerò la tua fierezza,
che il mio trono aborre e sprezza,
e umiliata ti vedrò.

Tu qual Icaro rubelle
sormontar brami le stelle,
ma quell'ali io tarperò.

Domerò *ecc.*

Parte.

SCENA III

CLEOPATRA sola con guardie.

CLEOPATRA E pur così in un giorno
perdo fasti e grandezze? Ahi fato rio!
Cesare, il mio bel nume, è forse estinto;

Cornelia e Sesto inermi son né sanno
darmi soccorso. Oh dio,
non resta alcuna speme al viver mio.

Piangerò la sorte mia,
sì crudele e tanto ria,
finché vita in petto avrò.

Ma poi morta, d'ogni intorno
il tiranno e notte e giorno,
fatta spettro, agiterò.

Piangerò *ecc.*

Parte.

SCENA IV

GIULIO CESARE *da una parte, poi SESTO dall'altra con NIRENO, ed ACHILLA steso sul margine del porto mortalmente ferito.*

CESARE Dall'ondoso periglio
 salvo mi porta al lido
 il mio propizio fato.
 Qui la celeste parca
 non tronca ancor lo stame alla mia vital!
 Ma dove andrò? e chi mi porge aita?
 Ove son le mie schiere?
 Ove son le legioni
 che a tante mie vittorie il varco apriro?
 Solo in quest'erme arene
 al monarca del mondo errar conviene?

Solo.

Aure, deh per pietà,
spirate al petto mio
per dar conforto, oh dio,
al mio dolor.

Dite: dov'è, che fa
l'idolo del mio sen,
l'amato e dolce ben
di questo cor?

Ma d'ogni intorno i' veggio
sparse d'arme e d'estinti
l'infortunate arene:
segno d'infausto annunzio alfin sarà.

Aure, deh *ecc.*

Entra Sesto e Nireno.

SESTO Cerco invan Tolomeo per vendicarmi,
 e il mio destin spietato a me l'asconde.

Achilla sul margine del porto mortalmente ferito.

ACHILLA Hai vinto, o fato.

SESTO Quai tronche voci?

ACHILLA Avete vinto, o stelle!

CESARE Due guerrieri? In disparte
de' loro accenti il suono
udir io voglio e penetrar chi sono. *Si ritira.*

NIRENO È questi Achilla, in mezzo al sen piagato. *A Sesto.*

CESARE (Achilla è il moribondo?)

NIRENO Amico, amico.

ACHILLA O cavaliere ignoto,
che con voci d'amico
articoli il mio nome,
deh, se fia mai che ti conceda il fato
di favellar un giorno
alla bella Cornelia, al sol di Roma,
digli che quell'Achilla,
che consigliò del gran Pompeo la morte, –
(Ah scelerato!)

SESTO (Ah iniquo!)

CESARE – che per averla in moglie,
contro Cesare ordì l'alta congiura, –
(Ah traditor!)

ACHILLA (Fellone!)

SESTO – sol per cagion di vendicarsi un giorno
contra il re Tolomeo
gionse in tal notte a spirar l'alma in guerra.
Questo sigil tu prendi.
Nel più vicino speco
cento armati guerrieri
a questo segno ad ubbidir son pronti;
con questi puoi per sotterranea via
penetrar nella reggia e in breve d'ora
tòrre all'empio Cornelia,
e insieme far che vendicato io mo...ra. *Dà il sigillo a Sesto. Spira.*

NIRENO Spirò l'alma, il fellon...

SESTO Tu scaglia intanto
il cadavere indegno
del traditor nell'onde. *Giulio Cesare si avvanza e toglie il sigillo a Sesto.*

CESARE Lascia questo sigillo.

SESTO Oh dèi!

CESARE Che veggio?

SESTO Signor!

CESARE Tu Sesto?

SESTO E come
vivo Cesare e illeso?
Chi 'l sottrasse alla parca?
Io fra l'onde nuotando al lido giunsi:
non ti turbar, mi porterò alla reggia
e m'aprirò con tal sigil l'ingresso.
Teco Niren mi segua:
o che torrò alla sorte
Cornelia e Cleopatra, o avrò la morte.
Quel torrente che cade dal monte

tutto atterra che incontro gli sta.
Tale anch'io, e chi oppone la fronte
dal mio brando atterrato sarà.
Quel *ecc.*

Parte.

SCENA V

SESTO e NIRENO.

SESTO Tutto lice sperar, Cesare vive.
NIRENO Segui, o Sesto, i suoi passi.
SESTO Achilla estinto: or sì che 'l ciel comincia
a far le mie vendette.
Sì, sì, mi dice il core
che mio sarà il desiato onore.

La giustizia ha già sull'arco
pronto strale alla vendetta
per punire un traditor.

Quanto è tarda la saetta,
tanto più crudele aspetta
la sua pena un empio cor.

La giustizia *ecc.*

Parte con Nireno.

SCENA VI

Appartamento di Cleopatra. CLEOPATRA con guardie, fra le sue damigelle che piangono, e poi CESARE con soldati.

CLEOPATRA Voi, che mie fide ancelle un tempo foste,
or lagrimate invan: più mie non siete.
Il barbaro germano,
che mi privò del regno,
a me vi toglie; e a me torrà la vita.

Si ode strepito di armi nella scena.

Ma qual strepito d'armi?
Ah sì! più mie non siete;
spirar l'alma Cleopatra or or vedrete.

Cesare con spada nuda in mano e soldati.

CESARE Forzai l'ingresso a tua salvezza, o cara.

CLEOPATRA Cesare o un'ombra sei?

CESARE Olà, partite omai, empì ministri
d'un tiranno spietato;
Cesare così vuol, pronti ubbidite.

Scaccia le guardie di Tolomeo.

CLEOPATRA Ah, ben ti riconosco,
amato mio tesoro,
al valor del tuo braccio;
ombra no, tu non sei, Cesare amato.

Corre ad abbracciarlo.

CESARE Cara, ti stringo al seno;
ha cangiato vicende il nostro fato.

CLEOPATRA Come salvo ti vedo?
CESARE Tempo avrò di svelarti
ogni ascosa cagion del viver mio.
Libera sei: vanne fratanto al porto,
e le disperse schiere in un raduna;
colà mi rivedrai. Marte mi chiama
all'impresa total di questo suolo.
Per conquistar, non che l'Egitto, un mondo
basta l'ardir di questo petto solo. *Parte.*

CLEOPATRA Da tempeste il legno infranto,
se poi salvo giunge in porto,
non sa più che desiar.
Così il cor tra pene e pianto,
or che trova il suo conforto,
torna l'anima a bear.
Da tempeste *ecc.* *Parte.*

SCENA VII

Sala regia. CORNELIA, TOLOMEO.

TOLOMEO Cornelia, è tempo omai
che tu doni pietade a un re che langue.
CORNELIA Speri invano mercede.
Come obliar poss'io
l'estinto mio consorte?
TOLOMEO Altro te n'offre il regnator d'Egitto.
Cara, al mio sen ti stringo.
CORNELIA Scòstati, indegno, e pensa
che Cornelia è romana.
TOLOMEO Non ho più che temer: Cesare estinto,
Cleopatra umiliata, or non ascolto
che il mio proprio voler. *Si vuol accostar di nuovo.*
CORNELIA Se alcun non temi,
temi pur questo ferro, *Cava uno stile dal seno.*
ché a me sola s'aspetta
far del morto consorte or la vendetta!

SCENA VIII

Mentre CORNELIA corre alla vita di TOLOMEO, sopraggiunge SESTO con spada nuda.

SESTO T'arresta, o genitrice.
A me, o tiranno...
TOLOMEO Io son tradito, oh numi! *Snuda il ferro.*
SESTO Sappi, perfido mostro, e per tua pena:
salvo i numi serbar dai tradimenti
Cesare invito, e Cleopatra ei sciolse

dall'ingiuste catene. Ei qui sen viene:
io lo precorro, e questo
chiede quel sangue ch'è dovuto a Sesto.
TOLOMEO Del folle ardir ti pentirai ben presto. *Si battono, e Tolomeo vien ferito e cade morto in scena.*

CORNELIA Or sì ti riconosco
figlio del gran Pompeo, e al sen ti stringo.
SESTO Giace il tiranno estinto. *Guardando nella scena.*
Or, padre, sì, tu, benché vinto, hai vinto. *Parte.*

CORNELIA Non ha di che temere
quest'alma vendicata;
or sì sarò beata,
comincio a respirar.
Or vuo' tutto in godere
si cangi il mio tormento,
ch'è vano ogni lamento,
se il ciel mi fa sperar.
Non ha *ecc.* *Parte.*

SCENA ULTIMA

Porto di Alessandria. CESARE, CLEOPATRA e seguito d'Egizi con trombe e timpani. Finita la sinfonia, entrano CURIO e NIRENO, e poi SESTO e CORNELIA, con un paggio che porta lo scettro e la corona di Tolomeo.

NIRENO Qui Curio vincitor, qui tuo l'Egitto:
in quest'ondoso piano,
Cesare, ognun t'acclama
signor del mondo e imperator romano.
CESARE Del suo fido servir premio condegno
avrà Nireno; Curio,
già del tuo forte braccio
si conosce il valor. Ma qui Cornelia?

SESTO Signor, ecco a' tuoi piedi
e di Cornelia e di Pompeo il figlio:
egli la grande offesa
del tradimento enorme
vendicò con suo brando,
e tolse a Tolomeo l'alma col sangue.

CESARE E morì Tolomeo?
CORNELIA Se Sesto in mia difesa
pronto non accorrea,
di Cornelia l'onore era in periglio.

CESARE La vendetta del padre
è ben dovuta al figlio:
sorgi, Sesto, ed amico al sen ti accolgo.

CORNELIA Ogni affetto di fede in te rivolgo.
Dell'estinto tiranno
ecco i segni reali, a te li porgo. *Si abbracciano.*
Dà la corona e lo scettro di Tolomeo a Cesare.

CESARE Bellissima Cleopatra,
 quel diadema che miri, a te s'aspetta:
 io te ne cingo il crine.
 Regina dell'Egitto,
 darai norma alle genti e legge al trono.

CLEOPATRA Cesare, questo regno è sol tuo dono.
 Tributaria regina,
 imperator ti adorerò di Roma.

CESARE (Amor, chi vide mai più bella chioma?)

CLEOPATRA Caro, }
 CESARE Bella, } più amabile beltà

 mai non si troverà
 del tuo bel volto.

 In me }
 In te } non splenderà

 né amor né fedeltà
 da te }
 da me } disciolto.

Caro, *ecc.*

CESARE Goda pur or l'Egitto,
 in più tranquillo stato,
 la prima libertà: Cesare brama
 dall'uno all'altro polo
 che il gran nome roman spanda la fama.

CORO Ritorni omai nel nostro core
 la bella gioia ed il piacer.
 Sgombrato è il sen d'ogni dolore,
 ciascun ritorni ora a goder.

CES. e CLEO. «Un» bel contento il sen già si prepara,
 se tu sarai costante ognor per me:
 così fuggì dal cor la doglia amara,
 e sol vi resta amor, costanza e fé.

Ritorni *ecc.*

© 2003 Tarcisio Balbo
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Musica e Spettacolo